



Dalla ricerca di archivio alla rappresentazione scenica

CARLA ARCONTE^a, SILVIA IMPERI^b

^a Società Italiana delle Storiche

^b Drammaturga

La ricerca storica in prospettiva di genere

La ricerca di Sara Massarini *Le insegnanti e le scuole rurali del narnese (1911-1958). Materiali per una storia*, sulle carte dell'Archivio comunale di Narni è stata sostenuta dal Premio Anna Lizzi Custodi 2016 che dalla sua istituzione, oltre a mantenere vivo il ricordo di una narnese, protagonista di un cinquantennio di lotte e di conquiste delle donne, si pone l'obiettivo di mettere in luce il ruolo delle donne nella storia locale e di favorire l'emersione di una nuova generazione di ricercatori e ricercatrici che possano approfondire aspetti finora inesplorati.

Il lavoro di Sara Massarini ha incrociato l'esperienza di formazione e ricerca avviata nel 2014 dall'amministrazione comunale di Narni *Donne e uomini nella storia: corso di formazione sulla metodologia della ricerca storica con un approccio di genere*. Quella esperienza ha avuto il merito di formare un gruppo di ricerca aperto che ha poi lavorato su due importanti pubblicazioni: *Il brefotrofo Beata Lucia di Narni in età liberale. Storia di progetti, donne e comunità*¹ e *Donne e fabbrica a Narni nel lungo Novecento*².

Nei dieci anni trascorsi fino ad oggi si è sviluppata a Narni un'esperienza peculiare di studio della storia locale in prospettiva di genere che ha catalizzato la partecipazione di storiche e appassionate di ricerca storica, ed ha prodotto altre due pubblicazioni, per "dare forma al silenzio"³. È stata raccontata la presenza femminile nella città nelle varie epoche della sua lunga storia in una guida della città al femminile⁴ e raccolto in un successivo volume le testimonianze delle esperienze di lavoro contemporanee⁵. Si sta costruendo oggi un nuovo

¹ C. Arconte - L. Schettini (a cura di), *Il brefotrofo Beata Lucia di Narni, in età liberale. Storia di progetti, donne e comunità*, Roma, Viella, 2022.

² C. Arconte - G. Bovini (a cura di), *Donne e fabbrica a Narni nel lungo Novecento*, Foligno, Editoriale Umbra, 2017.

³ A. Rossi Doria, *Dare forma al silenzio. Scritti di storia politica delle donne*, Roma, Viella, 2007.

⁴ *Donne + Narni. Per dare forma al silenzio. Guida a storie e percorsi femminili della città*, Comune di Narni, 2019.

⁵ C. Arconte - M. Pioli (a cura di), *Donne + Narni 2. Per dare forma al silenzio. Storie di vita e lavoro*, Comune di Narni, 2021.

progetto di ricerca sull'uso degli spazi aperti al pubblico e privati, secondo una declinazione di genere nell'arco del secondo Novecento. Quest'ultimo progetto discende dal seminario sull'urbanistica di genere⁶.

Dalla ricerca storica alla Public History

Questa articolata azione storiografica è stata arricchita da un ulteriore lavoro di progettazione, al fine della divulgazione: tradurre la ricerca in racconto e rappresentazione drammaturgica. Come scrive Giancarlo Poidomani:

Fare storia “con e per” il pubblico è ancora oggi una delle più sintetiche ed efficaci definizioni della Public History. Essa è la storia che esce dagli archivi [...] e si proietta nella realtà, diventando impresa collettiva, mettendo insieme ricercatori, insegnanti, storici locali, società storiche, appassionati ecc. La Public History si interroga non solo sulla pratica ma anche sul racconto della storia e, soprattutto, sulla sua ricezione da parte del pubblico, inserendola nella vita quotidiana e introducendo nella vita pubblica delle società la ricerca delle loro idee passate⁷.

L'esperienza è iniziata con la rappresentazione di una giornata di vita tratta dalla storia del Brefotrofio Beata Lucia⁸ ed è proseguita con un successivo progetto di fiction sulla storia delle maestre rurali narnesi.

Come scrive lo storico Giovanni De Luna: “gli storici sono narratori che a differenza degli scrittori non sapendo inventare trame e protagonisti li prendono dalle fonti documentarie e comunque li organizzano in un racconto”⁹.

E allora perché non fare un ulteriore passo dopo la ricerca d'archivio e andare dal “racconto storico” al racconto teatrale in cui i/le protagonisti/e sono i soggetti documentati dalle carte d'archivio e le azioni e le trame sono quelle che emergono dalla ricostruzione storiografica?

⁶ *Aspetti di genere nello spazio pubblico*, 24 marzo 2018, Palazzo Erolì, Narni. Il programma del workshop è disponibile qui: <https://web.uniroma1.it/pares/sites/default/files/download/2018%20-%20WORKSHOP%20URBANISTIA%20URBANISTICA%20DI%20GENERE.pdf>

⁷ G. Poidomani, *How the West was Won: come le serie tv hanno raccontato il mito della Frontiera da La casa nella prateria a Outer Range*, in T. Bertilotti - M. Martinat (a cura di), *La Storia in serie*, “Genesis”, XXII/2, 2023, pp. 81-103: 83.

⁸ <https://youtu.be/rdPGXCnmD3c?si=Rn4phLlIWkaWW3m>. Ne hanno trattato Simona Buscella e Silvia Imperi, *Una giornata qualunque al Beata Lucia. Dall'archivio alla ricostruzione storica fino alla rappresentazione teatrale*, all'interno del panel *Drammaturgie di genere: dalle fonti alla scena*, coordinato da Aurora Savelli. Una breve presentazione del panel è disponibile in *Public History: la storia a regola d'arte*, Programma della V Conferenza dell'Associazione Italiana di Public History (Firenze, 6-10 giugno 2023), pp. 39-40: https://aiph.hypotheses.org/files/2023/05/programma-AIPH-2023__versione03.pdf

⁹ G. De Luna, *La passione e la ragione, fonti e metodi dello storico contemporaneo*, Milano, Mondadori, 2004.

Il racconto storico può diventare, nel rigoroso rispetto della ricerca, grazie all'invenzione creativa, azione drammaturgica realizzata sulla base di fonti documentarie, quelle appunto conservate negli archivi narnesi. Si possono far rivivere così attraverso la finzione teatrale le situazioni, le esperienze di cui troviamo testimonianza negli atti amministrativi, nelle corrispondenze, tra soggetti storici di vicende passate, i cui nomi tornano ad essere persone. In questo modo oltre a restituire la memoria si producono emozioni, che diventano veicolo di conoscenza.

Sono state rese di nuovo vive le conversazioni tra maestre, l'interazione tra maestre e alunni/e e i loro genitori; possono così essere rievocate le difficoltà, i conflitti, i successi di quelle azioni che la storiografia ha ricostruito, con una azione che non aggiunge nulla alla conoscenza storica, ma che può essere divulgata in una forma che può più facilmente giungere a un pubblico più ampio, non accademico/specialistico. La cittadinanza può attraverso questa rielaborazione farsi consapevole e riappropriarsi della storia del proprio territorio.

Si è pensato in particolare di destinare alle scuole lo spettacolo teatrale, per restituire alle nuove generazioni la memoria storica. Non si può costruire il futuro senza consapevolezza del passato.

Per realizzare questo progetto è stata necessaria la stretta collaborazione, condivisione e affidamento reciproco tra soggetti portatori di conoscenze ed esperienze diverse come la drammaturgia e la storiografia, la creatività e il rigore scientifico.

Il laboratorio teatrale

L'esperienza della scrittura si è poi arricchita di un ulteriore passaggio. Per passare dal testo drammaturgico alla realizzazione scenica è nato un laboratorio di lettura dei testi e di progettazione teatrale. Le partecipanti sono state coinvolte, fin dalla prima esperienza, non solo nella recitazione ma anche nella condivisione del testo e negli adattamenti, al fine di una restituzione emotiva del dato storico. È stato proposto un processo di immedesimazione narrativa e di improvvisazione teatrale. Il testo scritto inizialmente è diventato una sorta di canovaccio su cui bambini/e e adulte hanno agito secondo esperienze e sensibilità rispondendo a obiettivi specifici: "quella maestra, quella bambina, quel bambino come si sarebbero comportati/e? quali sensazioni, emozioni avrebbero vissuto in quel contesto? Con quali gesti le avrebbero espresse, diverse ieri da oggi?".

Il testo ha subito quindi delle rielaborazioni, per arricchimento e/o sottrazione attraverso sia il coordinamento di natura storica che quello drammaturgico.

Si è costituito a partire dal primo progetto un gruppo di recitazione “Le pranzarole”, diventato stabile, ma aperto a sempre nuove presenze. Non si è trattato di un laboratorio in cui si insegna un ruolo e la conseguente recitazione, non abbiamo cercato attori/attrici che rispondessero alla volontà esterna della regista, ma persone che potessero essere a loro volta creatrici, chiamate non solo a imparare a memoria un testo, ma aperte a riviverlo, modificarlo secondo la propria esperienza e sensibilità, compartecipi nella creazione dello spettacolo fino alla scelta e reperimento dei costumi, degli arredi, alla definizione degli spazi.

Da questa seconda esperienza è nato il testo che qui di seguito pubblichiamo nella sua ultima, ma non definitiva, stesura¹⁰.

Dal teatro al film

Tale lavoro di scrittura non è stato registrato solo come spettacolo teatrale con vari punti macchina e un montaggio conclusivo, ma si è scelto di realizzare, utilizzando comunque lo spazio teatrale, una docu-fiction. I singoli set sono stati allestiti separatamente sul palco con inserti luce dedicati e una direzione della fotografia comune. Lo spazio scenico del palco ha consentito la rappresentazione degli interni della storia, mentre per aprire al racconto degli esterni si è utilizzata una doppia inquadratura, con una visione di macchina dal proscenio alla platea e alla galleria del Teatro Manini di Narni. Inoltre alcuni esterni, voluti per restituire credibilità ai documenti di archivio, sono stati girati nelle campagne narnesi, dove sorgevano le scuole, in un linguaggio prettamente filmico.

¹⁰ Le fotografie sono state scattate da Regina Paolino.